

Renzi si blindava sul fronte interno Patto con Franceschini e sente Orlando

Rosato: «Serve una coalizione, ci stiamo lavorando»

Retrosceña

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A FERRARA

Nella sala riunioni del treno del Pd, Matteo Renzi abbraccia il capogruppo Ettore Rosato, alla sua destra, e il ministro Dario Franceschini, a sinistra. «Se pensate che queste tre persone passino il tempo a parlare di legge elettorale, emendamenti e coalizioni, dovete sapere che abbiamo anche un'anima», scherza con un gran sorriso, chiudendo la velocissima diretta Facebook, utile per immortalare il quadretto. Parlano di altro, vuole lasciare intendere, dei problemi degli edili incontrati qualche ora prima a Marghera, o dei produttori di giostre di Rovigo. Un messaggio che, a tre giorni dalla Direzione del partito che dovrà fare l'analisi del voto e tornare sul tema delle coalizioni, lancia seduto spalla a spalla con Franceschini, da settimane guardato con sospetto dentro al partito come un possibile «frondista», e ieri ospite sul treno di passaggio nella sua città, Ferrara. Una sorta di patto di non belligeranza siglato a favore di telecamere, tra una visita al Museo dell'Ebraismo della città emiliana e una cena a Ravenna, a casa del maestro Riccardo Muti.

«Ognuno ha le sue idee su quello che sarebbe stato meglio fare, ma ora sulla coalizione c'è un lavoro sinceramente condividendo le parole del segretario. Qualcuno gli fa notare le dichiarazioni del ministro Andrea Orlando, a capo dell'opposizione interna, rilasciate a una trasmissione de La7, l'insisten-

za per vedere «atti concreti» che portino a solide alleanze, il timore che il Pd possa diventare «una specie di riedizione 2.0 del Psi della Prima Repubblica». Ma quando il ministro esce dagli studi TV, i due si sentono per telefono: «come sempre», ripetono dalle parti di Renzi, segno di un filo diretto costante.

«Con la legge elettorale che abbiamo approvato, serve una coalizione. Lo sappiamo, ci stiamo lavorando», assicura Rosato, presenza assidua accanto al leader anche nelle tappe di ieri. Franceschini lo dice da tempo: che sia più larga possibile. Se i contatti con Verdi, Radicali della Bonino, centristi e Campo progressista vanno avanti curati dal paziente Lorenzo Guerini, tessitore per eccellenza, lo scoglio più difficile è il rapporto con Mdp di Bersani e D'Alema. Il nuovo partito che, a breve, dovrebbe mettere alla guida il presidente del Senato, Piero Grasso, secondo cui «non so se sono uscito io dal Pd, o se è il Pd che non c'è più». A loro prima di tutto, Orlando vorrebbe che fosse lanciata un'offerta più chiara, più circostanziata. Ma Renzi continua a rassicurare i suoi: è vero, spiegava ieri, che nei collegi, correndo da soli, gli scissionisti Pd possono rubare al partito da cui sono fuggiti una percentuale anche non irrisoria, il 3, il 4, magari anche il 5 per cento. Ma in quel modo, ragiona, farebbero vincere la destra, cosa difficile da spiegare al loro stesso elettorato. Non è facile però nemmeno giustificare un'alleanza con lui, con il segretario tanto criticato da lasciare il partito. Una pregiudiziale che secondo lui potrebbe essere superata con la proposta di correre ciascuno col proprio candidato premier. Proposta, non a caso, targata Franceschini.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

